

Nota di presentazione

Uno spettro si aggira per il mondo: lo spettro dei movimenti antagonisti e antisistema. Purtroppo, i tempi attuali se ne ridono degli spettri. I moderni li accettano nella letteratura e nell'arte, ma non sono disposti ad ammettere la loro esistenza fuori dalle produzioni fantastiche. E così nessuna polizia li cerca, nessuna chiesa li condanna, nessun elettore li invoca, nessuna forza politica li interpella. In pratica non si vedono e non si sentono, se non a intermittenza e flebilmente, e così si manifestano conformi alla loro natura.

È triste ammetterlo: i fantasmi non possono trasformare il mondo, ma la trasformazione del mondo è una improrogabile necessità. E allora, le ragioni che hanno prodotto tali corpi eterei devono materializzarsi generando un parto reale, non isterico. È tempo che nuovi soggetti esponano le loro concezioni e che, al vuoto pneumatico finora mostrato, contrappongano un manifesto per un nuovo movimento/partito a carattere internazionale che sia in grado di offrire un futuro a questa umanità perduta. Perché questo accada è necessario che una vecchia parola torni di moda; una parola che mezzo mondo odia, una parola che imbarazza l'altra metà del mondo: comunismo!

Un secolo or sono, la grande Rivoluzione d'Ottobre infiammava i cuori e le menti e sembrava prospettare una ben altra rivoluzione, un'apertura verso un futuro radioso in cui l'umanità si sarebbe definitivamente ricomposta secondo valori che nei secoli precedenti erano stati faticosamente tenuti vivi nonostante avversità inenarrabili. Un secolo più tardi, "comunismo" è parola impiegata o da storici o da minuscoli gruppi di iniziati: per i primi è materia del proprio lavoro, per i secondi una fede come quella dei cristiani.

Cosa è accaduto dunque? E come è possibile far rivivere al comunismo una seconda vita più fortunata della precedente? Sono, queste, le due domande cruciali alle quali questo testo tenterà di fornire

risposte. Non in modo diretto, però. Il lettore si darà le risposte senza che sia necessario articolare riflessioni mirate. Qui mi limito a un breve cenno che funzioni da guida.

Alla base del dirompente successo delle idee comuniste si erge il monumentale lavoro del cantiere marx-engelsiano che, per lungo tempo, ha offerto un modello di eccezionale potenza nel ridisegnare le aspirazioni di una parte sempre più estesa dell'umanità. Difficilmente il comunismo avrebbe potuto materializzarsi nel '900, e anche nel mezzo secolo che precede la Rivoluzione russa, se avesse assunto la forma di generiche aspirazioni verso la giustizia e l'uguaglianza. In tal caso avrebbe ricalcato le forme sbiadite ed esangui tipiche dei moderni eredi di quella luminosa tradizione. In questa prospettiva ha giocato un ruolo strategico, non tanto l'aspirazione alla liberazione degli sfruttati, giacché la storia è piena di rivolte e rivoluzioni finalizzate alla conquista della giustizia, quanto qualcosa di somigliante a una profezia che sanciva la vittoria finale del proletariato: la rivoluzione proletaria, liberando gli sfruttati, avrebbe liberato le altre classi. Le profezie, quando sono credute, hanno la capacità di sprigionare energie immense e richiedono tempo per apparire come tali, ma alla fine, quando il dubbio insinua l'illusorietà della prospettiva, si manifesta il "ritorno a casa" e, spesso, in un clima di disincanto, vengono riesumate le credenze che precedono la grande scelta.

Nel caso del marxismo, tuttavia, non si può parlare di profezia. Le profezie sono il lavoro di cialtroni o di invasati. Il cantiere marx-engelsiano nasce da due menti eccelse sul piano razionale e fermamente impostate sulla dimensione etica. Ciononostante l'effetto finale dovuto alla mancanza delle condizioni di realizzabilità di quelle idee e al lento spegnimento della speranza in grandi collettivi, ha prodotto delusioni simili alle profezie mancate.

Il marxismo nasce in un periodo fortemente segnato dal Positivismo, l'orientamento scientifico che ha visto l'esplosione delle scienze naturali secondo una prospettiva deterministica. Sebbene sia certo che l'opera marxiana non abbia un carattere deterministico, alcuni suoi assunti base possono aver dato l'impressione dell'inevitabilità di "sbocchi" certi e determinati. Fanno parte di questa inclinazione alcune "leggi" come la famosa *caduta tendenziale del saggio di profitto* che avrebbe dovuto determinare anche la caduta del capitalismo. La stessa

rivoluzione proletaria pare possedere questo carattere sebbene sia possibile che Marx non sposasse pienamente la sua inevitabilità. Resta il fatto che al Moro viene addossata la responsabilità di aver preteso di conferire alla sua teoria un'errata impronta predittiva tipica delle scienze naturali.

Personalmente non sono in grado di sostenere quanto forse non può essere affermato da nessuno, e cioè se l'evoluzione storica possa o meno convalidare la caduta del capitalismo secondo l'analisi marxiana. Ma se potesse accadere, lo potrebbe soltanto come fatto puramente teorico. Infatti, immaginiamo che il modo di produzione capitalistico tenda verso la sua distruzione in ragione dei meccanismi descritti da Marx. Immaginiamo pure che le immense difficoltà a ricomporre la classe dei lavoratori a livello internazionale per via politica siano superate grazie all'emersione di partiti capaci di compiere questa titanica impresa. Di fatto questi processi richiederebbero tempi non confrontabili con l'immediatezza di fenomeni distruttivi e destabilizzanti che sono tuttora all'opera.

È come se ci trovassimo nella condizione di essere colpiti da Melancholia, il pianetino immaginato nel film di Lars Von Trier che cade sulla Terra distruggendola. Tale evento chiuderebbe l'ipotesi marxiana a causa di un fattore del tutto esterno alla sua teoria, a prescindere dalla capacità predittiva che essa potrebbe possedere. Qualcosa del genere sta già accadendo. Ovviamente non si tratta dell'effetto di un corpo che arriva dallo spazio, ma di un grave sconvolgimento che la specie umana sta compiendo sulla Terra. Poiché questa perturbazione non è trattabile, se non in minima parte, con le categorie marxiane, nasce il problema di andare a guardare altrove. L'aspetto paradossale della questione sembra indicare che siano proprio le scienze naturali, grazie alla capacità predittiva posseduta, a creare una forzatura verso il comunismo che, a questo punto sembra rientrare in gioco. Non è assolutamente certo che il comunismo possa essere instaurato. Ma se verrà instaurato, non accadrà – è la tesi di queste pagine – soltanto per le dinamiche autodistruttive del capitalismo, ma in virtù del superamento di qualcosa che *precede e accompagna* questo modo di produzione. Ciò di cui non si potrà fare a meno è la capacità di sintesi politica di forze che ancora sembrano mancare all'appello. Ma queste forze politiche, se emergeranno e se vorranno costruire la società comunista, dovranno alleggerirsi di gran

parte delle tesi del laboratorio marxiano e, di converso, dovranno appesantirsi di altre elaborazioni teoriche esterne a quel corpus teorico.

Il materiale che presento parte da queste considerazioni e propone un paradigma inedito nella letteratura comunista. Il testo è costituito da tre sezioni scritte in tempi diversi. La prima è stata abbozzata verso la fine del secolo scorso, subito dopo la caduta dell'Unione Sovietica, e rappresenta un tentativo di comprendere, in uno stato di doloroso spaesamento, la fine di un'epoca e le ragioni che l'hanno determinata. Qualche anno più tardi, elaborata la perdita, era possibile interpretare la realtà politica del nostro tempo grazie all'acquisizione di nuove e più accurate ricerche. Così è nata la seconda sezione. Ciononostante il complesso era ancora fortemente instabile. Soltanto recenti sviluppi teorici hanno consentito di completare il progetto con l'ultima sezione che, forzatamente, ha imposto un intervento a ritroso sulle parti già esistenti per rendere l'insieme adeguatamente omogeneo. L'adattamento è stato facilitato dalla buona stabilità teorica del vecchio materiale. A lavoro concluso ho potuto inserire un'introduzione per preparare il lettore ad attraversare il testo.

Tra le varie sezioni è possibile riconoscere alcune ripetizioni di temi che potrebbero risultare sgradevoli. Avrei potuto eliminarle ma non l'ho fatto: in primo luogo perché ogni ritorno propone approfondimenti. Poi, e soprattutto, per rendere il più possibile persistente quell'idea che il pensiero dominante non vuole pervicacemente accettare. In particolare il *leitmotiv* che attraversa tutto il testo e che riguarda il postulato della *fine*, la durata limitata dell'esperienza umana che la nostra specie si rifiuta di accettare, raccontandosi la favola dell'universo che prende coscienza di se stesso attraverso i nostri occhi. L'insistenza e la reiterazione sono, comunque, parte integrante dello sforzo polemico che attraversa tutta la scrittura. La stessa mancanza assoluta di note contribuisce a proporre il testo come un lungo e articolato discorso di natura politica.

Allo scopo di conservare una relativa autonomia dei tre scritti, ho pensato di nominare con il termine "libri" anziché "parti" la suddivisione del testo, con il vantaggio di permettere una lettura (quasi) indipendente delle tre sezioni. In ogni caso le "unità" sono ben concatenate nella sequenza "ripensare-interpretare-progettare". Innegabilmente, il lettore si trova di fronte a una mappa di nozioni che necessitano di ulteriori approfondimenti e che sollecitano investigazioni di questioni ancora

inesplorate. In alcuni punti, sono certo, si rileveranno imprecisioni o errori di cui mi scuso anticipatamente. Inoltre, in più occasioni ho percepito l'incompletezza di certi passaggi, ma i limiti personali e il timore di appesantire un testo già fin troppo elaborato per le mie possibilità non mi hanno concesso di inoltrarmi in ulteriori indagini. Del resto, come recitato nel sottotitolo, questo saggio è proposto con lo scopo di aprire un dibattito, sebbene, allo stato attuale, sia fermamente convinto della validità dello schema proposto che reinterpreta la storia umana e le sue prospettive.

Il titolo di questo lavoro deriva da una interessante intuizione di Massimo Filippi che propose il termine “zoecomunismo” nel corso di una delle sue numerose conferenze. Per ora non è dato sapere se lo sviluppo di “zoécomunismo” qui esposto sia coerente con il lampo intuitivo di Filippi che ho subito trovato folgorante. Mi piace pensarlo e il tempo potrà eventualmente dare una risposta. Comunque lo ringrazio per il suggerimento che ha favorito la ripresa, la rielaborazione e la conduzione a termine di un progetto pensato oltre venti anni or sono e rimasto sospeso fino al suo suggerimento avvenuto in tempi recenti. Un secondo ringraziamento va rivolto a Nica, per la pazienza avuta, nei momenti in cui le parevo vagare per altri mondi. Non devo poi dimenticare alcune compagne e alcuni compagni che mi hanno “imposto” di concludere questo lavoro quando i dubbi mi assalivano. Spero di non averli delusi. Non li nomino, ma ognun* di loro sa bene a chi mi riferisco. L'ultimo ringraziamento va a Gianni Prestandrea che ha letto il testo in una forma molto avanzata; i suoi consigli mi hanno permesso di chiarire il senso di numerosi passaggi e di sciogliere alcune incongruenze della precedente scrittura. In ogni caso, come si suol dire, le responsabilità di ogni rigo ricadono su chi l'ha scritto.

as

